

Misure alternative

di **Dario Sautto**

NAPOLI C'è chi evade dai domiciliari per provare ad uccidere l'ex compagna e chi semplicemente per emulare Napoleone, lasciando il carcere dell'isola d'Elba per raggiungere, però, la famiglia a Marigliano. Cento modi — o quasi — per evadere: sono i racconti che i carabinieri del comando provinciale di Napoli hanno raccolto solo negli ultimi mesi di interventi, fatti di 55 arresti e di 42 denunce a piede libero per il reato di evasione.

Numeri imponenti, per un fenomeno che oggi, anche grazie alla tecnologia, rende meno «invisibili» i detenuti che ci provano. Tra braccialetti elettronici, telecamere di videosorveglianza e smartphone, la vita di chi tenta di sottrarsi alla detenzione domiciliare è sempre più complicata ed è un reato che può comportare la revoca dei benefici, quindi il ritorno immediato in carcere. I motivi sono dai più banali a quelli più drammatici, come ricostruito dagli stessi carabinieri nel corso delle circa 100 indagini relative alle evasioni accertate.

Liti e insofferenze

Un 29enne di Calvizzano è stato arrestato nelle scorse settimane per tentato omicidio: ai domiciliari, è evaso perché aveva intenzione di uccidere la sua ex ed era riuscito a raggiungerla al Parco Cerqua di Qualiano, dove l'ha accoltellata sette volte, fortunatamente senza riuscire nel suo intento. Grazie alla testimonianza della vittima 35enne e alle telecamere di videosorveglianza, il 29enne è stato identificato e arrestato. Ora è in carcere.

Uno dei grandi «classici» dell'evasione dai domiciliari è il detenuto di lungo corso che non sopporta familiari e amici che lo ospitano e, per non litigare, preferisce tornare in carcere. Come accaduto una settimana fa a Scampia, dove un 54enne si è presentato in caserma ed è stato trasferito in carcere, su disposizione del magistrato di turno alla Procura di Napoli. Il tutto dopo una lite per l'utilizzo della doccia. La «rievocazione» napoletonica si è verificata, invece, a giugno, quando un 42enne napoletano ha approfittato di un permesso di lavoro per non rientrare nel carcere dell'isola d'Elba

Domiciliari, le evasioni folli Si fugge per una serata al sushi o per festeggiare la Pasquetta

I casi (alcuni tragici) seguiti dai carabinieri. Sono stati 55 i «nuovi» arresti



Atto intimidatorio ad Agropoli

Spari contro centro di accoglienza

Atto intimidatorio nella tarda serata di domenica in località Moio Alto, ad Agropoli, in provincia di Salerno, dove alcuni colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi contro il Centro di accoglienza straordinaria per migranti. Secondo quanto riferito dalla società gestrice Ermes Accoglienza, intorno alle 21.20 un fuoristrada bianco con più persone a bordo avrebbe seguito alcuni ospiti mentre rientravano nella struttura, per poi fermarsi davanti al cancello d'ingresso. A quel punto sarebbero stati esplosi alcuni colpi di pistola, senza che nessuno rimanesse ferito. Sul posto sono intervenuti i carabinieri, che hanno ascoltato i presenti e avviato una perquisizione dell'area. Le indagini sono affidate alla

compagnia di Agropoli, guidata dal capitano Giuseppe Colella, al lavoro per ricostruire l'accaduto e risalire agli autori. In una nota, Ermes Accoglienza ha definito l'episodio «gravissimo» e ha denunciato «un clima di ostilità crescente» attorno al centro, attribuendolo a «campagne d'odio diffuse sui social network». Situazioni come questa — si legge nella nota — sono il risultato di una narrazione distorta che alimenta tensioni e danneggia l'immagine della città». L'attacco giunge a pochi giorni dalla decisione del Tar di Salerno, che ha sospeso l'ordinanza con cui il Comune aveva disposto la chiusura della struttura per presunte irregolarità edilizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hi tech

Evadere dai domiciliari, un fenomeno che oggi, anche grazie alla tecnologia, rende meno «invisibili» i detenuti che ci provano. Tra braccialetti elettronici, telecamere di videosorveglianza e smartphone, la vita di chi tenta di sottrarsi alla detenzione domiciliare è sempre più complicata

dove era detenuto. Dopo una settimana, i carabinieri lo hanno ritrovato a Marigliano a casa di alcuni familiari: non aveva provato a riappropriarsi del trono di Francia, ma semplicemente si era preso una «vacanza» dal carcere, dove però è tornato. C'è anche chi evade per festeggiare la Pasquetta al bar, come accaduto ad un 60enne di Cimitile, oppure chi lo fa per non rinunciare a una cena a base di sushi: è il caso di una donna di 46 anni, sorpresa in auto con un uomo che non sapeva nulla della misura cautelare alla quale era sottoposta.

Golosità fatale

«A libertà, 'a libertà pur' 'o papavall' l'ha da pruà» diceva Gerardo Scala nel film *Così parlò Bellavista* di Luciano De Crescenzo. Però, in pasticceria a Giugliano in Campania, in fila per attendere il proprio turno, si sono ritrovati un carabiniere libero da servizio e un 33enne con moglie e figlio per comprare i dolci: purtroppo per lui, detenuto ai domiciliari, è stato riconosciuto ed è scatto il nuovo arresto. Appena sottoposto ai domiciliari per furto, un 21enne di Barano d'Ischia è stato sorpreso all'imbarco dei traghetti per Napoli poche ore dopo: ad insospettire gli altri passeggeri il suo insolito abbigliamento, con tanto di passamontagna: per lui secondo arresto in poche ore.

A inizio settembre, per sfuggire ad una condanna definitiva, un 38enne di Giugliano si è calato dalla finestra del bagno di casa, salvo poi essere sorpreso in un albergo della zona pochi giorni dopo. Ma spesso, chi evade compie leggerezze fatali, come un 56enne di Lettere, che ha postato un video su *TikTok* per raccontare al mondo — quindi anche agli investigatori — la sua impresa. Ed è tornato in carcere. Non sempre chi evade dai domiciliari lo fa per regalarsi qualche momento di distrazione: c'è chi lo fa per compiere altri reati. Come scoperto dai carabinieri alcune settimane fa a San Giorgio a Cremano, dove un 24enne è stato arrestato da un maresciallo libero dal servizio che lo ha riconosciuto di primo mattino in strada, in possesso di 94 grammi di marijuana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Arciconfraternita

Povertà educativa Si firma l'intesa con il Tribunale dei minorenni

Sarà oggi presso il Tribunale per i minorenni di Napoli (Ufficio di Presidenza l'accordo-quadro per la tutela dei minori e per contrastare la povertà educativa a Napoli. Si tratta del primo protocollo d'intesa di questo genere nella realtà napoletana, che vede insieme le principali associazioni impegnate nella tutela dei minori e che viene realizzato per iniziativa dell'Arciconfraternita dei Pellegrini di Napoli che intende, così, creare un servizio permanente di presa in carico e di cura per i bambini e gli adolescenti soli e in condizioni di disagio in particolare di quelli stranieri non accompagnati. Oltre all'Arciconfraternita, i sottoscrittori dell'accordo quadro sono il Tribunale per i minorenni di Napoli; l'Arcidiocesi di Napoli; il Dipartimento di Giurisprudenza della Federico II; il garante regionale per l'Infanzia e l'Adolescenza; la Fondazione Eos; il comitato Lo Sport per Napoli e le associazioni «Le Mani» di Napoli e «Masci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro domani

Secondigliano, i commercianti: «Sì alla marcia antiracket»

«**A**ridosso delle festività, quando le richieste estorsive dei clan in genere diventano più pressanti, la parte buona della società scende in strada e fa sentire il suo «no» alle imposizioni del pizzo». Lo sottolinea in una nota la Fai (Federazione antiracket e antiusura) che con le



istituzioni e le forze dell'ordine incontrerà i commercianti del quartiere

di Secondigliano domani (ore 15.30). Interverranno, oltre ai rappresentanti delle forze dell'ordine, il questore di Napoli Maurizio Agricola (foto), il presidente Fai Nazionale Luigi Ferrucci; il presidente Fai Campania Rosario D'Angelo ed il presidente Fai Secondigliano Paolo Serpico. L'appuntamento con la stampa è presso il commissariato di pubblica sicurezza di Secondigliano in via della Ferrovia angolo Corso Secondigliano. L'iniziativa si inserisce nell'ambito delle attività di progetto «insieme contro racket e usura», finanziato dalla Regione Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento Sanità e Sud

di **Marco Demarco**

SEGUE DALLA PRIMA

Vengono allora in mente le sortite di Vincenzo De Luca, quando nel respingere le critiche alle carenze della sanità campana quasi si candidava alla santità. «Con il personale e le risorse che abbiamo - diceva - è stato fatto un miracolo. Dovreste andare a piedi a Pompei per quello che abbiamo realizzato, altro che disastro».

Ora, con le anticipazioni dei dati Agenas, l'agenzia nazionale che monitora la spesa sanitaria delle Regioni, la scena si è ribaltata. Altro che miracoli: il confronto con altre realtà mostra paradossi, squilibri e differenze che sfiorano l'incredibile. Fenomeni probabilmente ben noti agli addetti ai lavori, ma chissà perché quasi mai messi a fuoco «in loco» e sempre rapidamente rimossi quando la cronaca li

riporta all'attenzione pubblica.

A ben vedere, le notizie diventano così due: la prima è il dato in sé, nella sua nuda evidenza; la seconda è la ritrosia a parlarne. Una ritrosia che la dice lunga su una certa tendenza sudista - e non certo meridionalista - a occultare ciò che incrina la narrazione dominante, quella per cui la colpa è sempre degli altri.

Milietrecentoventisei euro al giorno, dunque. È questo il costo medio di una giornata di ricovero al Vecchio Policlinico di Napoli. Una cifra che amplifica una condizione ricorrente in tutto il Sud, ma esplode nel confronto con i 385,4 euro dell'ospedale di Tor Vergata, a Roma — il valore più basso tra gli ospedali universitari — e con i 374,6 euro del «Papa Giovanni XXIII» di Bergamo, il più basso in assoluto. Di fronte a simili incongruenze, interrogarsi è il minimo. Per cominciare, che senso ha gridare allo «scippo» dei finanziamenti statali (il cui riparto per il servizio sanitario è stato peraltro appena approvato all'unanimità dalle Regioni) quando la realtà è questa? Poi, perché contestare l'intero sistema sanitario regionalizzato ed evitare ostinatamente, ogni

confronto di merito sui differenti modelli territoriali? Soprattutto, a chi giova mantenere immutato lo stato delle cose alzando barricate solo a sentir parlare di «autonomia differenziata», prevista dalla Costituzione e ora anche dettagliatamente regolata dalla Corte costituzionale?

Non sorprende che a sollevare il caso sia stato invece il ministro Calderoli, nativo di Bergamo e — zampino del diavolo — del San Giovanni è dipendente in aspettativa. Intervistato da Nicola Porro, Calderoli ha colto l'occasione per allargare lo sguardo anche ad altre voci di spesa: dal personale ospedaliero alla farmaceutica, passando perfino per i costi del riscaldamento delle strutture pubbliche, certificati come gli altri da un'agenzia specializzata. Tutte voci che in Campania - dove certo non fa più freddo che in Veneto o in Lombardia - risultano significativamente più elevate. Inevitabile la conclusione del ministro leghista: l'Autonomia prevede gli stessi diritti per Nord e Sud e un controllo costante sulla spesa pubblica, perché, allora, ostacolarla invece di promuoverla?

Ma c'è un'ulteriore questione — non

meno clamorosa — che Calderoli ha per ora solo sfiorato: riguarda il cosiddetto «turismo sanitario» e un possibile «vantaggio» per le Regioni meno efficienti. Se una giornata di ricovero in Campania costa 1.326 euro, cosa succede quando il paziente si trasferisce al Nord e la Regione ospitante viene rimborsata con tariffe molto più basse (350-400 euro)? Il paradosso è evidente: alla Regione di origine potrebbe risultare più conveniente rimborsare le cure altrove che sostenerne il costo, ben più alto, in una delle proprie strutture.

In altri termini: più i costi interni restano alti, più la mobilità sanitaria diventa — almeno sul piano contabile — una sorta di valvola di sfogo. Un meccanismo che non migliora la qualità dell'assistenza e che anzi rischia di cristallizzare un circolo vizioso destinato comunque a gravare sulla fiscalità generale.

Oggi a Roma saranno presentati ufficialmente i nuovi dati Agenas. Vedremo se continuerà a prevalere l'indifferenza. E se sarà ancora il caso di andare a Pompei a piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA